

VIII Domenica del TEMPO ORDINARIO

Luca 6, 39-45

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli una parabola: «Può forse un cieco guidare un altro cieco? Non cadranno tutti e due in un fosso?»

Un discepolo non è più del maestro; ma ognuno, che sia ben preparato, sarà come il suo maestro. Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio del tuo fratello e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? Come puoi dire al tuo fratello: "Fratello, lascia che tolga la pagliuzza che è nel tuo occhio", mentre tu stesso non vedi la trave che è nel tuo occhio? Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello.

Non vi è albero buono che produca un frutto cattivo, né vi è d'altronde albero cattivo che produca un frutto buono.

Ogni albero infatti si riconosce dal suo frutto: non si raccolgono fichi dagli spini, né si vendemmia uva da un rovo. L'uomo buono dal buon tesoro del suo cuore trae fuori il bene; l'uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori il male: la sua bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda».



I LETTURA

Dal Libro del Siracide 27,5-8

Quando si scuote un setaccio restano i rifiuti; così quando un uomo discute, ne appaiono i difetti. I vasi del ceramista li mette a prova la fornace, così il modo di ragionare è il banco di prova per un uomo.

Il frutto dimostra come è coltivato l'albero, così la parola rivela i pensieri del cuore. Non lodare nessuno prima che abbia parlato, poiché questa è la prova degli uomini.

II LETTURA

Dalla I lettera di San Paolo apostolo ai Corinzi 15,54-58

Fratelli, quando questo corpo corruttibile si sarà vestito d'incorruttibilità e questo corpo mortale d'immortalità, si compirà la parola della Scrittura: «La morte è stata inghiottita nella vittoria.

Dov'è, o morte, la tua vittoria? Dov'è, o morte, il tuo pungiglione?». Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la Legge.

Siano rese grazie a Dio, che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo! Perciò, fratelli miei carissimi, rimanete saldi e irremovibili, progredendo sempre più nell'opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore.

DISARMALI E DISARMACI

La nostra vita è viva se abbiamo coltivato tesori di speranza, di passione per il bene possibile, per la buona politica possibile, per una 'casa comune' curata e bella, dove sia possibile vivere meglio per tutti.

Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio di tuo fratello, e non ti accorgi della trave che c'è nel tuo? Noi pensiamo che la trave sia sempre negli occhi di qualcun altro, un potente, una nazione, un potere occulto, un collega, e che nel nostro occhio ci sia al massimo una pagliuzza, una responsabilità da niente.

Perché guardi la pagliuzza? Un motivo c'è: chi non vuole bene a se stesso, vede solo male attorno, vive una sindrome da accerchiamento; chi non sta bene con sé, sta male anche con gli altri. Un occhio che viene da un cuore che non è in pace, vede solo occhi malati, moltiplica pagliuzze alzando travi davanti al sole. L'occhio buono è invece come lucerna accesa, diffonde luce. Colui che è riconciliato con la sua radice profonda, guarda con sguardo benedicente, limpido, includente. L'occhio cattivo emana oscurità, diffonde amore per l'ombra. E nascono le guerre. Il priore dei sette monaci trappisti decapitati a Thibirine, frère Christian de Clergè, davanti all'imminenza del martirio pregava: "Signore, disarmali e disarmaci"! Due parole assolute, totali e sufficienti.

Vangelo puro. Signore, disarmi anche noi. Facci ripetere, tutti insieme, che la guerra è la più grande bestemmia. *L'uomo buono dal buon tesoro del suo cuore trae fuori il bene.* Il buon tesoro del cuore: una definizione così bella, così piena di luminosa speranza, di ciò che siamo nel nostro intimo mistero: portatori di un tesoro buono, custodito in vasi d'argilla, ma pieno di oro fino da distribuire. Anzi il primo tesoro è il nostro stesso cuore: "un uomo vale quanto vale il suo cuore" (Gandhi).

La nostra vita è viva se abbiamo coltivato tesori di speranza, di passione per il bene possibile, per il sorriso possibile, per la buona politica possibile, per una 'casa comune' curata e bella, dove sia possibile vivere meglio per tutti. La nostra vita è viva quando ha cuore e regala generosità, luce, attenzione. La nostra vita vive di vita donata. *Non c'è albero buono che faccia frutti cattivi.* Gesù ci porta a scuola dalla sapienza degli alberi. La cui legge è semplice: vivere, crescere, fiorire, fare frutto, donarlo. Sono le leggi della vita reale, e coincidono con quelle della vita spirituale, con la stessa morale evangelica: un'etica del frutto buono, della fecondità creativa, della sterilità vinta, del gesto che fa bene davvero, della parola che consola davvero, del sorriso autentico che guarisce chi è malato di solitudine.

Martin Buber semplificava così la legge ultima della vita: *"a partire da me, ma non per me"*. Il cuore del cosmo non dice semplice sopravvivenza di sé, ma dono di sé: crescere e fiorire, fare frutti e donarli. Come alberi forti, come cuori buoni.

Ermes Ronchi

Guarda cos'ho trovato!

Scoprire quello che c'è nel cuore

*Meditazione per la VIII domenica del Tempo Ordinario
(Luca 6, 39-45)*



«L'ira è una pagliuzza, l'odio è una trave.
Ma alimenta la pagliuzza
e diventerà una trave.
Un'ira inveterata diventa odio: una
pagliuzza accresciuta diviene una trave»

Sant'Agostino, Discorso 49,7

Quello che c'è nel cuore

C'è un gesto antico che oggi forse non ci capita più di vedere, è quello delle donne che con il setaccio liberano la farina dalle impurità, gettano via quello che non serve, quello che rovinerebbe la pasta, e conservano prudentemente l'ingrediente prezioso che poi trasformeranno in qualcosa di buono, capace di sfamare.

Altri ricordi invece ci rimandano a paesi lontani dove si cercava l'oro. Anche lì, il setaccio diventava uno strumento fondamentale: pazientemente veniva riempito di piccole quantità della sabbia del fiume, nella speranza di scoprire qualcosa di prezioso. Tante volte si rimaneva delusi, ma possiamo immaginare la gioia quando si trovava qualcosa di valore.

La nostra vita, come insegna il libro del Siracide, è come quel setaccio attraverso cui scopriamo quello che ci portiamo nel cuore:

*Quando si scuote un setaccio restano i rifiuti;
così quando un uomo discute, ne appaiono i difetti (Sir 27,4).*

Dentro di noi ci sono tante cose, buttate alla rinfusa, a volte poco riconoscibili per la melma che le avvolge, per le acque torbide che ci attraversano, o forse solo perché sepolte molto profondamente. Dentro quel setaccio ci sono i nostri desideri, i pensieri, i sentimenti. Anche per questo, il setaccio è diventato il simbolo del discernimento, tema che fa da sfondo alle letture di questa domenica.

La vita rivela il cuore

Tutto quello che è conservato o disperso dentro di noi prima o poi si rivela. La nostra bocca, le nostre azioni, rivelano quello che c'è nel cuore. Anche Gesù pone questa relazione molto stretta tra il cuore, la bocca, le mani. Non resteremmo sorpresi o spaventati dalle nostre azioni, se avessimo una maggiore consapevolezza di quello che si sta muovendo dentro di noi. I nostri gesti, i nostri discorsi, il nostro comportamento non sono casuali, ma nascono da quello che abbiamo seminato dentro di noi.

Talvolta siamo così pieni di pensieri in ordine sparso che è difficile recuperarne il senso. La nostra interiorità appare come una camera affollata e in disordine dove diventa complicato cercare quello che ci serve, ma soprattutto può diventare un luogo in cui il male si annida e

si confonde. In una stanza non curata si nascondono a volte tracce di cibo che imputridiscono, ne senti il lezzo, ma non riesci a trovarle.

Per questo i padri del deserto insegnavano la sobrietà, quella capacità di fare spazio nel cuore per vedere meglio quello che c'è. Esichio il Sinaita scrive per esempio: «La sobrietà è una sentinella immobile e costante dello spirito, che sta sulla porta del cuore per discernere diligentemente i pensieri che si presentano, per ascoltare i loro progetti, spiare le manovre di questi nemici mortali e riconoscere l'impronta demoniaca che tenta, mediante la fantasia, di sconvolgere lo spirito. Questa attività, condotta avanti con coraggio, ci darà, se lo vogliamo, un'esperienza molto accorta del combattimento spirituale».

Una questione di sguardi

Diventiamo ciechi quando non guardiamo più nel nostro cuore. E paradossalmente più siamo ciechi verso noi stessi, tanto più abbiamo la pretesa di vedere bene nel cuore degli altri. O l'uno o l'altro: chi è ossessionato dalla vita degli altri, chi fissa lo sguardo sulla vita degli altri, non vede più la propria; chi invece si occupa del proprio cuore, distoglierà lo sguardo dalle azioni degli altri. E in questo sguardo su di noi o sugli altri sta l'alternativa tra la misericordia e il giudizio.

Chi ignora quello che c'è nel proprio cuore, si chiude all'esperienza della grazia e nel contempo pretende di dirigere la vita degli altri solo con la giustizia. I falsi maestri sono molto spesso tra noi credenti: sono coloro che pretendono di applicare il Vangelo solo agli altri e non a se stessi, proprio perché non vedono se stessi, ma sono ossessionati dalla vista degli altri.

Riconoscere la radice

Se ci siamo accorti che i frutti che nascono dalla nostra vita non hanno un sapore buono, sarebbe utile andare a vedere cosa li ha prodotti. Se dalla nostra vita scaturisce un vino acido, forse è il caso di prendersi cura della vite. Usando queste immagini, Gesù anticipa anche quello che sarà il frutto dell'albero della croce. La croce è l'albero da cui scaturisce il frutto che dà vita e che annulla il veleno che il frutto carpito da Adamo ha immesso nel mondo. Il sangue che scaturisce dalle ferite di Cristo è il vino della nuova alleanza, il vino della promessa che ci permette di entrare nella vita per sempre.

Leggersi dentro

- - Cosa traspare di te dal modo in cui ti comporti?
- - Quanto sei consapevole di quello che si muove nel tuo cuore?

Gaetano Piccolo

Preghiera

Dopo aver aperto l'orizzonte
delle Beatitudini,
che rendono nuove le nostre relazioni,
ci inviti a riconoscere
le fragilità del nostro cammino.

*Può un cieco
guidare un altro cieco?*

*Perché guardi la pagliuzza
che è nell'occhio di tuo fratello*

*e non ti accorgi della trave
che è nel tuo occhio?*

Se non sappiamo cogliere
i limiti del nostro agire

diventiamo più severi
verso chi ci sta accanto.

Aiutaci a diventare
l'albero buono
che produce frutti buoni:

una *parola* che consola

un *sorriso* che rasserena

un *gesto* che guarisce.

Il nostro **cuore**
custodirà
i semi del Tuo **Regno**.